

Rassegna Stampa

di Martedì 21 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	Italia Oggi	21/07/2026	<i>Il 50% delle autostrade risale a prima del 1970 (F.Merli)</i>	3
36	Buone Notizie (Corriere della Sera)	21/07/2026	<i>Crisi idrica, la rete fa acqua (C.Daina)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+2	Il Sole 24 Ore	21/07/2026	<i>Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse (F.Landolfi/G.Latour)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
20	Il Sole 24 Ore	21/07/2026	<i>Geckomile svela il costo ambientale delle spedizioni (G.Brazzioli)</i>	10
Rubrica Imprese				
1+29	Italia Oggi	21/07/2026	<i>Al via da oggi la comunicazione di conferma degli investimenti per accedere alla maxi deduzione fisc (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
37/38	Il Sole 24 Ore	21/07/2026	<i>Investimenti in Fvc agevolati se formalmente sottoscritti (M.Piazza)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
37	Italia Oggi	21/07/2026	<i>Laurea per geometri, sale il gradimento anche tra i liceali (M.Scacciati)</i>	13
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	21/07/2026	<i>Se c'e' cantiere ipocatastali fisse (F.Poggiani)</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	21/07/2026	<i>Obiettivi Pnrr centrati, sul cloud il 75% delle Amministrazioni (I.Cimmarusti)</i>	15
Rubrica Intelligenza Artificiale				
38	Corriere della Sera	21/07/2026	<i>QUATTRO PROPOSTE PER IL WEBFARE (F.Caio/M.Ferraris)</i>	17
1+22	Italia Oggi	21/07/2026	<i>In Inghilterra e' stata vinta la prima causa gestita da uno studio legale IA. Al cliente e' arrivata (E.Belisario)</i>	18
Rubrica Cybersecurity				
30	Il Sole 24 Ore	21/07/2026	<i>Boom di cyber attacchi ad Asl e ospedali, dati a rischio e sistemi in tilt (P.Menzani)</i>	19

IN ITALIA, IN PIÙ DI 50 ANNI, SONO STATI REALIZZATI APPENA 2.300 CHILOMETRI DI TRATTE

Il 50% delle autostrade risale a prima del 1970

La rete autostradale comprende 9mila opere tra ponti, viadotti e gallerie

DI FILIPPO MERLI

Solo 2.300 chilometri di tratte autostradali realizzati in più di cinquant'anni. «La rete autostradale italiana, negli anni '70, era la più estesa in Europa, con i suoi circa 4.700 chilometri, mentre oggi, a oltre cinquant'anni di distanza, abbiamo solo faticosamente raggiunto i 7mila chilometri di rete complessiva, considerando che oltre il 50% delle tratte sono state costruite antecedentemente al 1970».

A rivelarlo è **Fabrizio Larini**, nuovo presidente di Aiscat, l'Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori che pochi giorni fa ha tenuto l'assemblea pubblica per i 60 anni dalla fondazione. Un evento al quale ha partecipato, tra gli altri, il ministro delle Infrastrutture e dei

Trasporti, **Matteo Salvini**.

La nuova fase avviata da Aiscat si inserisce in un contesto che conferma la centralità del comparto per il sistema paese. I dati del Rapporto di sostenibilità 2025 dell'associazione evidenziano come nel 2024 le concessionarie associate abbiano

generato 4,81 miliardi di euro di valore aggiunto globale netto, restituendo 1,36 miliardi di euro alla pubblica amministrazione sotto forma di imposte, tasse e oneri concessori. Le associate gestiscono circa l'84% della rete autostradale nazionale a pedaggio, pari a oltre 5.100 chilometri.

Il settore rappresenta una realtà unica nel panorama europeo. L'Italia dispone infatti di una delle più vaste reti autostradali a pedaggio d'Europa, ma soprattutto di una delle infrastrutture più complesse dal punto

di vista ingegneristico. La particolare conformazione geomorfologica del paese e la presenza di oltre 9mila opere tra ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie, richiedono elevati standard manutentivi, continui investimenti e una costante capacità di innovazione.

«**Il nostro settore viene spesso** raccontato solo attraverso il pedaggio o i disservizi», ha spiegato Larini. «In realtà le concessionarie gestiscono un patrimonio infrastrutturale strategico che sostiene ogni giorno la mobilità del paese, la logistica, il turismo e la competitività del sistema

economico. Raccontare questo valore significa restituire ai cittadini una fotografia più completa del nostro ruolo».

Anche sul piano sociale il comparto conferma indicatori di partico-

lare solidità. Le società associate impiegano oltre 10.200 lavoratori, il 94,5% dei quali con contratto a tempo indeterminato, a cui si aggiungono le decine di migliaia di addetti dell'indotto. Il 60% della rete è gestito inoltre da concessionarie che hanno ottenuto la certificazione per la parità di genere.

Per quanto ritarda il percorso verso la transizione ecologica, nel 2024 il 67,8% delle transazioni è avvenuto tramite telepedaggio, consentendo di evitare oltre 71mila tonnellate di Co2 grazie alla riduzione degli arresti ai caselli. Il 79% dell'energia elettrica utilizzata dalle concessionarie associate proviene da fonti rinnovabili, con gli investimenti ambientali che hanno raggiunto 304 milioni di euro.

© Riproduzione riservata





DATI ISTAT E ISPRA

Crisi idrica, la rete fa acqua

L'Italia ha il record di consumi in Europa
Ma gli impianti sono vecchi e inefficienti
e la distribuzione è irregolare in molte case
È allarme per sprechi e cementificazione
«Servono risorse, i comuni si aggregano»

di Chiara Daina

In Italia viviamo un paradosso. Da una parte, abbiamo sempre meno acqua disponibile per colpa del collasso climatico (responsabile di siccità prolungate e piogge estreme, che il terreno arido non riesce ad assorbire) e della massiccia cementificazione del territorio. Secondo l'Ispira, nel 2025 siamo arrivati ad avere riserve idriche per 128 miliardi di metri cubi, una quantità inferiore del 7% rispetto alla media annua registrata dal 1951 (138 miliardi) e del 23% rispetto a quella del trentennio 1921-1950 (166). Dall'altra, continuiamo a prelevare ingenti volumi di acqua potabile, per uso domestico e per far funzionare ospedali, alberghi, scuole, uffici pubblici, piccole imprese e negozi, risultando secondi solo all'Irlanda con 150 metri cubi annui per abitante attinti.

Ma quel che è peggio è che in fase di distribuzione perdiamo oltre il 42% dell'acqua immessa nella rete (157 litri al giorno per abitante) a causa di infrastrutture vecchie e inadeguate (stima Istat riferita al 2022). Così, tra crisi idrica e gravi perdite, nel 2025 è aumentato il numero di famiglie che lamenta irregolarità nell'erogazione di acqua: 2,7 milioni, l'1,5% in più del 2024, quando i capoluoghi di provincia colpiti da misure di razionamento idrico erano già saliti a 17 (tre in più del 2023), la maggior parte in Sicilia e

Calabria, con oltre un milione di residenti coinvolti.

«Nel nostro Paese - dichiara Andrea Minutolo, geologo e responsabile scientifico di Legambiente - manca una cultura dell'acqua. Dei 9 miliardi di metri cubi di acqua potabile che si prelevano in un anno, potremmo risparmiarne fino a 3,8 miliardi se solo si investisse di più nell'ammodernamento delle tubature, utilizzando dei sensori per localizzare le rotture. Diamo l'acqua per scontata,

considerandola una risorsa abbondante e inesauribile, visto anche il basso costo a cui la paghiamo (circa 2 euro per metro cubo), al di sotto della media europea (circa 3 euro). Ma è un bene limitato e vulnerabile». La riserva idrica nazionale, oltretutto, è messa in pericolo da un'inarrestabile pavimentazione del suolo. Nel 2024, ultimo anno analizzato dall'Ispira, sono stati coperti 84 chilometri quadrati (il 15,6% in più del 2023) a fronte di appena 5 chilometri quadrati restituiti alla natura: il più alto consumo di suolo netto degli ultimi 12 anni.

«Dal dopoguerra il progressivo incremento di superfici artificiali impermeabili ha ridotto la capacità del terreno di immagazzinare acqua piovana nelle falde sotterranee e ha portato a un rialzo delle temperature nelle città, inne-

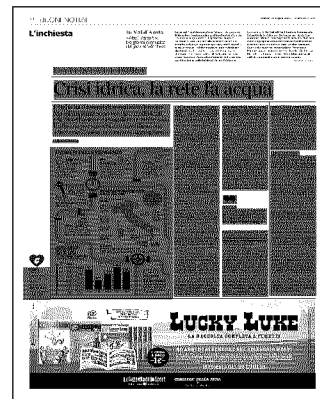
mosferico, concausa del riscaldamento globale.

«Entro il 2050, se non si rispettano gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di gas serra, la disponibilità di acqua in Italia crollerà di un ulteriore 20% rispetto a quella del periodo 1991-2020» avverte Stefano Mariani, responsabile della sezione analisi e previsioni meteo-idrologiche e risorse idriche dell'Ispira. L'Europa è il continente che si sta riscaldando più in fretta. «Con l'aumento delle temperature - prosegue - cresce la quota di acqua che evapora da

terreni, laghi, fiumi e piante, che lo scorso anno ha raggiunto il 56% della precipitazione, superando la media degli ultimi 70 anni. Questo comporta piogge più intense e concentrate, che non riescono a infiltrarsi e a ricaricare le falde, e periodi più lunghi e acuti di siccità». Nel 2024, riporta l'Istat, oltre il 90% delle aziende agricole italiane ha segnalato difficoltà d'irrigazione, specialmente al Sud.

Quali strategie

L'emergenza deriva, dunque, da più fenomeni che si sovrappongono e richiede interventi su più fronti: contenere le emissioni e il consumo di suolo e risparmiare acqua, riducendo gli sprechi. Come? Minutolo elenca le strategie. «Efficientare la gestione del servizio idrico» è la prima. Ancora 1.310 Comuni, soprattutto del Sud, si occupano di-



rettamente della depurazione e dell'erogazione dell'acqua anziché aggregarsi con altri enti locali (in «ambiti territoriali ottimali»), come previsto dalla legge. «Le piccole gestioni, a differenza delle grandi società, hanno poca capacità di investimento (22 euro per abitante nel 2024 secondo Utilitalia, ndr), per cui in caso di imprevisti, una perdita ad esempio, non hanno squadre di pronto intervento e quando l'acqua scarseggia ricorrono più facilmente al razionamento idrico» spiega l'esperto di Legambiente. Le altre azioni prioritarie sono: «In agricoltura, incentivare il riutilizzo delle acque reflue trattate, sicure e controllate ma impiegate solo per lo 0,4% delle superfici irrigate complessive, e l'acquisto di tecnologie di irrigazione di precisione, per fornire acqua quando il terreno ne ha bisogno e in quantità esatta; nelle abitazioni, differenziare la rete dell'acqua potabile da quella non potabile, per usi meno nobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca

L'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale è nato nel 2008
www.isprambiente.gov.it/it

I NUMERI DELL'EMERGENZA



150 m³ annui
per abitante

Utilizzo di acqua potabile in Italia, da vent'anni il Paese Ue che preleva più acqua dolce

Oltre **1 milione**

Residenti sottoposti a razionamento nel 2024 (760.000 nel 2023)
I Comuni coinvolti salgono da 14 a 17

10,2%

Famiglie che, nel 2025, riscontrano erogazione irregolare d'acqua nell'abitazione



3 su 10

Le famiglie che, nel 2025, non si fidano a bere acqua dal rubinetto



ESEMPI DI PERDITE IDRICHE NELLE REGIONI

Bolzano **28,8%**

Valle d'Aosta **29,8%**

Emilia Romagna **29,7%**

Abruzzo **62,5%**

Sardegna **52,8%**

Veneto **42,2%**

Molise **53,9%**

Basilicata **65,5%**

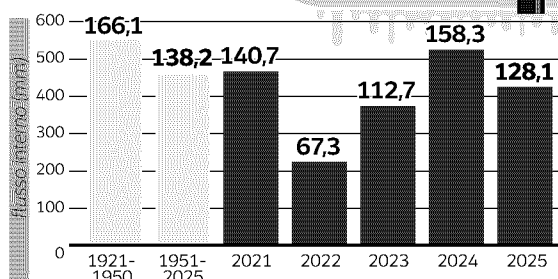
Sicilia **51,6%**

157 litri
Acqua dispersa per abitante al giorno

90%

Aziende agricole che, nel 2024, segnalano difficoltà d'irrigazione

DISPONIBILITÀ NAZIONALE: risorsa idrica rinnovabile naturale
(stima in miliardi di m³)



42,4%

Volume delle perdite idriche totali nella fase di distribuzione (3,4 miliardi di m³)



13,5 miliardi
La spesa totale per servizi di gestione delle acque reflue (dati 2023)

FONTE: Istat, Ispra

CdS



Il trend
L'incremento di superfici impermeabili ha ridotto la capacità del terreno di immagazzinare pioggia



LA BUSSOLA PER CAPIRE IL PROGETTO

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse

Flavia Landolfi e Giuseppe Latour — a pag. 2

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati Piano casa in 10 mosse

Il programma. Tre pilastri, 100mila case in dieci anni per un progetto che punta a raccogliere risorse pubbliche per 10 miliardi di euro. Ecco come

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

In principio fu la legge Fanfani. Il grande piano Ina-Casa che, tra il 1949 e il 1963, costruì oltre 350mila alloggi ed entrò nei libri di storia come il più imponente programma pubblico per l'abitazione del dopoguerra. Il Piano casa del governo Meloni non aspira a quella dimensione e, soprattutto, nasce in un contesto storico completamente diverso. Oggi le politiche urbanistiche puntano, infatti, a limitare il consumo di suolo e privilegiano il recupero, la trasformazione e la rigenerazione del patrimonio esistente. Le nuove costruzioni sono contemplate nel Piano ma restano, così, uno degli strumenti a disposizione, non il cuore dell'operazione. Il cuore è, invece, un mix di interventi che correranno su tre gambe, i famosi tre pilastri del programma per il contrasto all'emergenza abitativa.

L'obiettivo, dichiarato sin dall'inizio, è mettere a disposizione circa 100mila alloggi in dieci anni, mobilitando 10 miliardi di euro tra risorse pubbliche e investimenti privati. Numeri che sintetizzano un percorso complesso, fatto di molti passaggi e di un'attuazione articolata. Dalla riqualificazione delle case popolari al coinvolgimento dei grandi fondi im-

mobiliari, passando per il ruolo dei privati e la lunga serie di provvedimenti ancora necessari per trasformare la legge in cantieri, ecco la mappa in dieci punti chiave per orientarsi nel nuovo Piano casa.

1

L'OBIETTIVO

La grande scommessa: 100mila case in 10 anni

Partiamo dai fondamentali. Con la legge 116 del 2026, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 152 del 3 luglio scorso (all'esito della conversione del Dl 66/2026, Gazzetta n. 104 del 7 maggio 2026), il Governo ha varato il primo Piano casa organico degli ultimi decenni, con l'obiettivo di affrontare una crisi abitativa che ormai coinvolge non soltanto le fasce più deboli, ma anche una parte crescente del ceto medio. È stata ribattezzata "fascia grigia" e rappresenta la nuova fetta della popolazione in cerca di un alloggio «affordable», come lo definiscono anche le norme europee, cioè abbordabile, sostenibile. Studenti fuori sede, lavoratori in trasferta, insegnanti, infermieri, impiegati: chi quindi non versa in una situazione economica

che gli dia accesso all'edilizia residenziale pubblica (le case popolari), ma non riesce comunque a permettersi un appartamento a prezzi di mercato o a sostenere un mutuo. L'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale - Fondazione dell'Anci) parla di 1,5 milioni di famiglie che devono confrontarsi con l'emergenza casa. Un esercito silenzioso che non ha accesso a un bene necessario come quello della casa o che, comunque, deve impegnare una quota troppo alta del proprio reddito (anche più del 40%) per assicurarsi un tetto. Ma torniamo al Piano casa. Il traguardo indicato, come detto, è ambizioso: 100mila nuovi alloggi nell'arco di dieci anni mobilitando complessivamente 10 miliardi di euro. La strategia non punta esclusivamente a costruire nuove abitazioni,

ma combina recupero del patrimonio pubblico, riqualificazione delle case popolari, fondi immobiliari e investimenti privati. Più che un singolo intervento edilizio, il Piano si presenta come una politica industriale dell'abitare che prova a coinvolgere contemporaneamente Stato, enti territoriali, operatori finanziari, soggetti come Invitalia e Invimit. La parola chiave è mixité: mettere insieme edilizia pubblica, sociale e privata, funzioni diverse e fonti di finanziamento distinte con l'obiettivo di aumentare



l'offerta di case senza affidarsi a un solo modello di intervento.

2

GLI STRUMENTI

Tre pilastri: pubblico, privato e sociale

L'intero impianto del Piano si regge su tre pilastri. Il primo riguarda il recupero dell'edilizia residenziale pubblica, con un programma straordinario destinato a riportare sul mercato migliaia di alloggi oggi inutilizzabili e a valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico non sfruttato. Il secondo pilastro ruota attorno al Fondo Housing, affidato a Invimit, che dovrà attrarre investitori istituzionali e convogliare risorse verso operazioni di edilizia sociale. Il terzo, e più innovativo, punta infine a coinvolgere direttamente il capitale privato nella realizzazione di nuovi quartieri di edilizia convenzionata, combinando abitazioni a prezzi calmierati e immobili a libero mercato: attraverso il secondo diventerà possibile sostenere i primi. I tre strumenti rispondono a logiche differenti ma concorrono allo stesso obiettivo: aumentare l'offerta di case senza affidarsi esclusivamente alla spesa pubblica, cercando di mettere in moto un effetto moltiplicatore degli investimenti.

3

LA MESSA A TERRA

Ventitré passaggi per attuare il decreto

La prima mossa è già arrivata: è la nomina del commissario straordinario per l'edilizia residenziale pubblica, Felice Squitieri, coincisa di fatto con la conversione del decreto n. 66. Ma serviranno molti altri passaggi, 23 per l'esattezza, tra Dpcm e decreti ministeriali, nomine di commissari, ordinanze e convenzioni per rendere concreto il Piano. Una mappa di attuazione tanto complessa da essere finita al centro delle osservazioni di diversi stakeholder durante le audizioni alla Camera. Sta proprio qui una delle sfide principali, e dei dubbi per i detrattori

del programma: riuscire a mettere a terra una macchina parecchio complessa in tempi compatibili con l'ultimo scampolo di legislatura. Li menù è ampio: si va dagli avvisi per spendere le risorse dedicate alle case popolari al regolamento di gestione del Fondo housing, passando per la nomina di un commissario con competenze sull'edilizia privata.

4

IL PRIMO PILASTRO

Il banco di prova: 61mila case popolari

Il primo pilastro del Piano casa è anche quello destinato a produrre gli effetti più rapidi. L'intera partita si gioca sulla riqualificazione delle case popolari, con l'obiettivo di riportare sul mercato il vasto patrimonio di edilizia residenziale pubblica oggi inutilizzato, evitando i tempi molto lunghi richiesti dalla costruzione di nuovi alloggi. Secondo l'Osservatorio Federcasa 2024-2025 (l'ultimo disponibile) sono 61.300 le abitazioni popolari attualmente non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Una riserva di case già esistenti che, una volta riqualificate, potrebbe contribuire ad alleggerire le liste d'attesa, oggi stimate in circa 300mila nuclei familiari in coda. La Lombardia guida la classifica con oltre 17mila alloggi da recuperare, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Per finanziare questa operazione il Piano mette in campo una prima dotazione di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030, destinata successivamente ad arrivare a circa 7 miliardi, mettendo insieme risorse di varia natura: 970 milioni di euro dalle leggi di Bilancio passate, 1,6 miliardi a valere sul Fondo sociale per il clima e 4,8 miliardi recuperati dai fondi per la rigenerazione urbana dei Comuni. Il coordinamento è affidato al commissario straordinario Felice Squitieri, che dovrà avviare la ricognizione del patrimonio disponibile, individuare gli immobili prioritari e definire il quadro dei fabbisogni. Sarà poi Invitalia a pubblicare gli avvisi rivolti a Comuni, Regioni ed enti gestori dell'edilizia residenziale pubblica, chiamati a presentare i progetti di

recupero.

5

IMMOBILI PUBBLICI

Una mappatura per recuperare gli edifici vuoti

Parlando di immobili pubblici, il Piano punta molto anche sul recupero dell'esistente. Contando sul fatto che, come dicono i dati del Mef, un immobile pubblico su dieci è attualmente inutilizzato. Questa operazione partirà da una procedura straordinaria di ricognizione degli immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, degli enti pubblici e delle società a partecipazione pubblica non quotate da destinare a progetti di edilizia sociale. L'obiettivo è riconvertire e recuperare immobili realizzati, per dedicarli all'edilizia residenziale sociale. La gestione di questa parte del programma di contrasto all'emergenza abitativa sarà affidata al commissario con competenze sull'edilizia residenziale pubblica.

6

IL SECONDO PILASTRO

Il Fondo Housing e l'edilizia sociale

Il secondo pilastro del Piano passa attraverso la leva finanziaria. Il Fondo Housing, gestito da Invimit, dovrebbe mettersi in moto entro luglio. Inizialmente potrà contare su una dotazione di 100 milioni di euro. Dopo l'estate nel mese di settembre Invimit partirà con la richiesta di immobili alle amministrazioni e l'individuazione delle Sgr terze che gestiranno i fondi territoriali. «Attraverso queste azioni - ha dichiarato il presidente di Invimit, Mario Valducci - tutti gli immobili pubblici abbandonati nelle nostre città, i cosiddetti "buchi neri" che oggi rappresentano un costo economico e sociale per la comunità in quanto luoghi di degrado e di insicurezza, potranno al contrario diventare un'opportunità di sviluppo». L'obiettivo dell'intera operazione Housing è di attrarre capitali di lungo periodo per sostenere programmi di edilizia so-



ziale e rigenerazione urbana. La legge amplia anche gli strumenti operativi della società del Tesoro, consentendole di partecipare a fondi immobiliari insieme a soggetti privati e non più soltanto pubblici. Punto di caduta: costruire una massa critica di risorse capace di sostenere interventi di grandi dimensioni.

7

IL TERZO PILASTRO

La scommessa dei capitali privati

Il capitolo più innovativo del Piano casa riguarda il coinvolgimento dei privati nella realizzazione di nuovi interventi di edilizia convenzionata. È un capitolo complesso, dai molti risvolti. Innanzitutto le regole. Il decreto prevede che almeno il 70% degli importi investiti venga destinato a prezzi o canoni calmierati (quindi, vendita o affitto a livelli più accessibili rispetto al mercato), mentre il restante 30% possa essere commercializzato a valori di mercato. I canoni e i prezzi dovranno contemplare uno sconto di almeno il 33% rispetto ai valori di mercato. Per sostenere queste operazioni, il Governo mette a disposizione un lungo elenco di semplificazioni, che però saranno accessibili solo a chi raccoglie almeno un miliardo di euro di fondi. Fin qui la teoria. Nella pratica sono due i fronti aperti. Il primo è il lavoro sul campo: Add Capital, la piattaforma promossa da Mario Abbadessa, ha già raccolto 1,2 miliardi di euro e ha chiesto di accedere alla procedura accelerata prevista per gli investimenti superiori al miliardo. L'iniziativa è sostenuta da Cassa depositi e prestiti e dal fondo sovrano di Abu Dhabi, Mubadala, ed è guardata con interesse da altri grandi operatori come PosteVita e da diverse casse professionali come Enpam ed

Enasarco, che stanno valutando il loro ingresso nell'operazione. L'obiettivo è sviluppare interventi nelle aree dove la pressione abitativa è più elevata, da Milano a Roma fino ai principali distretti produttivi del Paese. Il secondo piano è la sostenibilità del mix tra mercato e convenzionato. In altre parole, la soglia del 70% sarebbe troppo alta per essere sostenibile.

8

LA SOSTENIBILITÀ

Il test delle città tra centri e periferie

Il 70-30 del pilastro privato, calato nella realtà, porta risultati soddisfacenti solo a Milano, se gli investimenti vengono realizzati in zone periferiche delle città. Secondo alcune simulazioni realizzate dall'Ance, infatti, nel capoluogo lombardo il rendimento di un'iniziativa tipo, realizzata secondo i parametri del decreto in periferia, è il 6,33%, un risultato compatibile con le aspettative di un investitore privato. In altre zone d'Italia, come a Palermo, Firenze, Bari o Bologna, in aree periferiche gli investimenti non raggiungono un livello di redditività sufficiente. Sego che, in fase di attuazione, serviranno aggiustamenti per far funzionare il pilastro privato del piano.

9

LE AGEVOLAZIONI

Corsia veloce per i lavori privati

I grandi progetti privati, dal valore superiore al miliardo, potranno contare su un ampio pacchetto di semplificazioni per rendere gli interventi sostenibili. I costi di bonifica potranno, anzitutto, essere portati a scom-

puto degli oneri di urbanizzazione. La conferenza di servizi si svolgerà in forma semplificata con termine massimo di conclusione entro 30 giorni. Ancora, ci saranno facilitazioni per i cambi di destinazione d'uso, agevolazioni su standard urbanistici e parcheggio, incrementi volumetrici fino al 35%, permesso convenzionato in luogo di piani attuativi. Per ottenere questa corsia preferenziale - va sottolineato - non sarà più necessaria la presenza di investimenti esteri, come era previsto all'inizio.

10

LE SFIDE

Dialogo possibile con Inps e Casse

Il Piano prevede il coinvolgimento di molti soggetti per rendere operative le sue misure: resta da capire quanto sarà facile attuare questi passaggi. Nel decreto c'è, ad esempio, un passaggio dedicato alla dismissione e valorizzazione di immobili dell'Inps: questo processo, già in corso da anni, sarà ricollegato anche agli obiettivi del programma. Con numeri importanti: si partirà da circa mille immobili residenziali, con un potenziale più alto, che potrebbe passare anche da operazioni di riconversione di unità dedicate ad altre destinazioni. Un'altra norma prevede, poi, di facilitare il coinvolgimento delle Casse di previdenza privata. Da segnalare, in questo quadro, che Ania, l'associazione nazionale imprese assicuratrici, ha deliberato nei giorni scorsi la costituzione di un fondo immobiliare di settore per sostenere il Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALENDARIO
Il programma si mette in moto dall'edilizia residenziale pubblica ma la vera sfida passa dagli interventi privati



GETTY IMAGES



Come funziona.

È un cocktail di interventi quello sul quale poggia il programma per l'abitare presentato dal governo alla fine di aprile. Sono tre gli assi su cui poggia il Piano: edilizia pubblica, housing sociale e investimenti privati. Ma per la messa a terra serviranno altre norme e provvedimenti attuativi



Geckomile svela il costo ambientale delle spedizioni

Ict

Dalla start up del PoliMi programma per calcolare le emissioni delle consegne

Gianluca Brazzioli

In Italia vengono consegnati ogni giorno 3,3 milioni di pacchi. Una macchina logistica alimentata dalla crescita dell'eCommerce, che nel 2026 vale 66,6 miliardi di euro. Di questi, 42,6 miliardi riguardano prodotti fisici che devono essere imballati, caricati su un mezzo e arrivare a casa del cliente.

Geckomile prova a rendere visibile l'impatto di questo percorso. La start up, nata nel 2025 come spin-off del Politecnico di Milano, ha sviluppato un programma che si integra nel sito dei commercianti e mostra durante il checkout le emissioni associate alle diverse modalità di consegna. Accanto al prezzo e alla data di arrivo compare così un'altra informazione: la

quantità stimata di gas serra prodotta dal viaggio del pacco.

Il cliente può confrontare la consegna a domicilio con il ritiro in negozio, in un locker o in un punto di prossimità. Il sistema considera le attività e le infrastrutture necessarie per la spedizione. I dati utilizzati sono moltissimi: mezzo di trasporto, posizione del magazzino, codice postale del destinatario, peso del pacco e tipo di consegna.

La scelta meno inquinante non è sempre quella che sembra. Un punto di ritiro permette al corriere di lasciare molti pacchi nella stessa fermata e riduce il rischio di trovare il destinatario assente; il vantaggio può però diminuire se il cliente prende l'automobile per raggiungerlo. Anche la consegna a domicilio può essere efficiente nei quartieri dove molti ordini sono concentrati in pochi chilometri. Contano la distanza dal magazzino, il riempimento del furgone, i tentativi falliti e i resi.

Geckomile nasce da un gruppo guidato da Riccardo Mangiaracina e Angela Tumino, docenti del Politecnico di Milano, insieme a Giovanni Papagno, amministratore delegato. La piattaforma utilizza Shipminds - specializzata in servizi distributivi e logistica - per l'analisi dei dati di spedizione, e la software house Teras per lo svi-

luppo tecnologico.

Il mercato al quale si rivolge continua ad allargarsi. Secondo Netcomm, i consumatori digitali italiani sono già 35 milioni e nel 2026 gli acquisti online di prodotti (42,6 miliardi) superano abbondantemente quelli di servizi (24 miliardi), rendendo la logistica rilevante nel mercato e fondamentale per calcolare l'impatto ambientale delle scelte di consumo.

Il programma sviluppato da Geckomile ha l'obiettivo di inserirsi in questo mercato in crescita e di aumentare le informazioni a disposizione dell'utente finale: «Vogliamo trasformare un gesto quotidiano come la scelta della consegna in un atto consapevole», spiegano i fondatori. Maggiore informazione indurrebbe una maggiore coscienza sul tema dell'ecosostenibilità e un cambiamento nei comportamenti di acquisto: «Misurare la CO₂ significa poterla ridurre e migliorare davvero il futuro delle spedizioni».

La scommessa è che una parte dei clienti accetti di aspettare di più, raggiungere un punto di ritiro o rinunciare alla soluzione più comoda quando vede il costo ambientale della scelta. Dopo prezzo e velocità, anche l'impatto ambientale prova a diventare una delle condizioni dell'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IPERAMMORTAMENTO

Al via da oggi la comunicazione di conferma degli investimenti per accedere alla maxi deduzione fiscale. Si tratta del secondo step obbligatorio
Pagamici a pag. 29

Decreto direttoriale attuativo del dm 7 maggio 2026 pubblicato dal ministero delle imprese

Iperammortamento in rampa

Da oggi la comunicazione di conferma degli investimenti

DI BRUNO PAGAMICI

Al via da oggi la comunicazione di conferma degli investimenti per accedere all'iperammortamento 2026. Si tratta del secondo step obbligatorio (il primo riguardava la comunicazione preventiva) con cui le imprese che intendono beneficiare della maxi deduzione fiscale devono indicare, a partire dalle ore 12.00 del 21 luglio 2026, la data e l'importo del pagamento relativo all'ultima quota dell'acconto per il raggiungimento del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene. Lo ha stabilito il decreto direttoriale, attuativo del decreto 7 maggio 2026, pubblicato dal Ministero delle imprese e del made in Italy sul proprio sito. Le imprese che hanno ricevuto esito positivo della comunicazione preventiva possono pertanto accedere tramite l'area clienti del sito del Gse e procedere alla compilazione e all'invio della comunicazione di conferma. Con successivo provvedimento ministeriale verranno individuati i termini di apertura della piattaforma informatica per la presentazione delle

comunicazioni di completamento degli investimenti.

La comunicazione di conferma e i termini. La comunicazione di conferma è il secondo passaggio obbligatorio per accedere all'iperammortamento (o Nuovo Piano Transizione 5.0) tramite la piattaforma del Gse. Va trasmessa entro 60 giorni dalla ricezione dell'esito posi-

vo della comunicazione preventiva da parte del Gse e attesta l'avvio effettivo dell'investimento tramite il pagamento di un acconto. Tale comunicazione deve contenere: l'attestazione dell'avvenuto pagamento dell'ultima quota di acconto utile al raggiungimento del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene agevolato; gli estremi (dati identificativi, date, importi) delle fatture relative ai costi ammissibili all'agevolazione. Dopo questa fase, l'iter si concluderà con la comunicazione di completamento dell'investimento e l'avvenuta interconnessione. La comunicazione di conferma non può riguardare investimenti relativi a beni diversi, né importi superiori, rispetto a quelli indicati nella comunicazione preventiva. Mancato rispetto

dei requisiti di interconnessione o trasmissione di dati discordanti rispetto alla conferma possono invalidare la maggiorazione del costo di acquisizione.

Beni in leasing. Per quanto riguarda gli acquisti in leasing il requisito si considera soddisfatto con la stipula del contratto di locazione finanziaria e con la sottoscrizione dell'ordine di acquisto da parte della società concedente. Nella comunicazione andranno inseriti gli estremi della stipula del contratto e le fatture d'acquisto emesse dal fornitore alla società di leasing (poiché la base di calcolo su cui applicare la maggiorazione è il costo di acquisto sostenuto dal concedente, al netto dell'Iva).

Fatture di acconto. Nella comunicazione di conferma vanno indicati i dati identificativi

delle fatture di acconto (o di saldo) che attestano il pagamento del 20% e cioè il numero e la data della fattura, il codice identificativo (es. Cig/Cup se applicabile), oltre all'importo versato. Su tutti i documenti fiscali deve essere sempre presente la corretta dicitura di riferimento normativo.

© Riproduzione riservata



Secondo passaggio per accedere al Nuovo Piano Transizione 5.0



Casse

Investimenti in Fvc agevolati
se formalmente sottoscritti —p.38

Casse, investimenti in venture capital senza contare i Pir

Investitori istituzionali

Necessaria la sottoscrizione
formale, non è sufficiente
una delibera del Cda

Marco Piazza

La risposta dell'agenzia delle Entrate 104/2026, (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 maggio 2026), ha chiarito i principali dubbi sul nuovo obbligo (introdotto con le leggi 193/2024 e 95/2025) di investimento in fondi di venture capital (Fvc) previsto per Casse di previdenza e fondi pensione che intendono beneficiare dell'esenzione sui redditi degli «investimenti qualificati» prevista dall'articolo 1, commi 88 e seguenti della legge 232/2016.

L'obbligo di investimento in Fvc, pari al 3% nel 2025, al 5% nel 2026 e al 10% dal 2027, va calcolato sul paniere degli «investimenti qualificati» risultante dal rendiconto della Cassa o del fondo pensioni, dell'esercizio precedente. Si tratta di un vincolo che mette le Casse in condizione di decidere se fruire dell'esenzione concessa dalla legge del 2016 aumentando il profilo di rischio del fondo pensioni oppure rinunciare al beneficio.

La circolare Assogestioni 47/26/C del 10 luglio ricostruisce il quadro, evidenziando conferme, ricadute operative e aspetti ancora aperti.

Tra i chiarimenti principali, vi è la conferma dell'esclusione dei Piani individuali di risparmio (Pir) dal paniere utilizzato per calcolare la quota minima da destinare agli Fvc (deno-

minatore del rapporto). I Pir continuano, infatti, a seguire una disciplina autonoma e la relativa agevolazione non dipende dal rispetto della soglia minima di investimento in Fvc.

Se dal rendiconto dell'esercizio precedente non emergono investimenti qualificati agevolati, nell'anno successivo non vi è alcuna soglia da rispettare. Gli investimenti qualificati effettuati in quell'anno possono quindi beneficiare dell'esenzione; da quello successivo, invece, i nuovi investimenti saranno agevolati solo se sarà raggiunto il rapporto minimo richiesto.

Ai fini del calcolo, al numeratore rilevano gli impegni in Fvc esistenti al momento della verifica, mentre al denominatore il totale degli investimenti qualificati risultanti dal rendiconto precedente. Gli impegni devono essere formalmente sottoscritti: non basta una delibera del consiglio di amministrazione. Possono riguardare anche investimenti indiretti, tramite fondi di fondi o veicoli societari, ma rilevano solo ai fini della soglia minima in Fvc e non del limite complessivo del 10% dell'attivo destinabile a investimenti qualificati e Pir.

Più delicata è la questione del momento in cui la soglia deve essere verificata. Una volta raggiunta nel corso dell'anno, l'esenzione si estende ai redditi prodotti o maturati da tutti gli investimenti qualificati effettuati nello stesso anno, anche se precedenti al raggiungimento della soglia. Per le Casse di previdenza ciò può rendere necessaria la rettifica di ritenute sui proventi di Oicr o di imposte sostitutive sulle plusvalenze già ap-

plicate dal sostituto d'imposta. L'Agenzia non chiarisce come recuperare tali importi e Assogestioni sollecita un intervento, poiché non è prevista una procedura analoga a quella dei Pir. Per i fondi pensione, invece, la correzione avviene attraverso il risultato netto maturato.

La dichiarazione richiesta per attestare il limite del 10%, l'impegno quinquennale e, per le Casse, l'assenza di redditi da partecipazioni qualificate non riguarda la soglia in Fvc. Resta però necessario che la Cassa ne comunichi il rispetto all'intermediario per evitare l'applicazione di ritenute o imposte sostitutive.

Per gli strumenti acquistati dopo l'entrata in vigore della legge 232/2016 (1° gennaio 2017), ma destinati al regime agevolato solo successivamente, il beneficio decorre dalla dichiarazione con cui viene assunto l'impegno a detenerli per cinque anni; da tale data decorre anche l'holding period. Il mancato rispetto della soglia in un anno successivo non revoca i benefici già maturati, ma rende imponibili i redditi dei nuovi investimenti effettuati in quell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I venture capital

Cosa sono

Il venture capital è una forma d'investimento ad alto rischio in start up e aziende che hanno un tasso di default molto elevato ma i pochi successi (unicorni) generano rendimenti enormi che compensano le perdite.

Il mercato in Italia

Il mercato dei venture capital in Italia è poco sviluppato rispetto per esempio a Francia e Germania, da qui la scelta del Governo di incentivarne la crescita attraendo capitali dalle Casse di previdenza e dai fondi pensione

IL PERCORSO TRIENNALE INCREMENTA GLI ISCRITTI. IN CRESCITA LA RICHIESTA DI PROFESSIONISTI

Laurea per geometri, sale il gradimento anche tra i liceali

DI MARTINO SCACCIATI

Atre anni dalla sua introduzione, la laurea triennale che dà ai geometri la possibilità di entrare subito nel mondo del lavoro dà risultati incoraggianti: le iscrizioni aumentano e a iscriversi sono anche i liceali. Lo dimostrano i dati presentati dalla Cassa Geometri e dal Consiglio nazionale dei Geometri e Geometri laureati, in occasione di un incontro organizzato a Roma per fare un bilancio sul corso di laurea.

Istituita dal Mur con un decreto ministeriale 446 del 12 agosto 2020, la "laurea del geometra" è un corso di laurea triennale, concentrato sulle "tecniche per l'edilizia e il territorio". Prevede 180 crediti formativi universitari e combina una base teorica con una formazione sul campo fatta di laboratori e tirocini in studi tecnici, imprese, enti della Pubblica amministrazione. A differenza delle altre lauree triennali, la prova finale non consiste in una tesi bensì in una valutazione pratico-professionale svolta davan-

ti a docenti e professionisti esperti, che ha un valore abilitante. Al termine dei tre anni di corso, i geometri laureati sono così non solo in possesso delle competenze necessarie per potersi già destreggiare tra rilievi, planimetrie o accatastamenti, ma possono anche iscriversi all'Albo dei geometri laureati.

Queste caratteristiche hanno reso la laurea del geometra attrattiva. Tanto che nell'ultimo anno accademico, il numero degli immatricolati ha fatto registrare un aumento del 23,5%. I 480 immatricolati del 2024/2025 nel 2025/2026

sono diventati 593. Un altro dato interessante è quello sulla provenienza degli studenti. Se il 48,6% degli iscritti arriva da un istituto tecnico CAT (Costruzioni, ambiente e territorio) e ha dunque trovato nella laurea triennale la naturale evoluzione degli studi superiori, il 18,8% ha in tasca un diploma liceale. Tra questi il 62,9% ha frequentato un liceo scientifico. Segno che la prospettiva di acquisire le competenze per un rapido ingresso nel mondo del lavoro ha spinto 61 liceali scientifici a scegliere una facoltà professionaliz-

zante al posto di quelle più classiche.

L'interesse dei liceali per la laurea del geometra potrebbe essere importante alla luce delle stime del Rapporto Excelsior 2025-2029 secondo cui la filiera delle costruzioni è tra quelle che, nei prossimi cin-

que anni, avrà più bisogno di figure specializzate: tra 226.000 e 271.000 lavoratori.

«L'aumento delle immatricolazioni», ha commentato **Paolo Biscaro**, presidente del CNGeGL, «confermano che il corso di laurea triennale professionalizzante sta entrando in una nuova fase di riconoscibilità e consolidamento. Rivelano anche una crescente capacità di attrarre studenti provenienti da percorsi diversi». Interessante il dato reddituale: nel decennio 2016-2025 i redditi dei geometri under 30 sono aumentati del 114% se uomini e del 90% se donne. Spiega **Diego Buono**, Presidente Cassa Geometri: «Significa che chi entra nella professione può raggiungere livelli di autonomia economica sempre più solidi».

© Riproduzione riservata



Notariato sulla disciplina della cessione per i beni appartenenti alla categoria catastale "F"

Se c'è cantiere ipocatastali fisse

Imposte a 200 euro fino a quando l'immobile non è idoneo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La disciplina tributaria (Iva o registro) delle unità immobiliari censite nella categoria "F" non deve risultare totalmente appiattita sulla mera classificazione catastale. Per le aree urbane, per esempio, la sola classificazione in "F1" non consente di applicare sempre l'Iva atteso che in tal caso si rende necessario fare riferimento alla destinazione così come definita dagli strumenti urbanistici. Così il Consiglio nazionale del notariato che, con lo studio n. 36-2026/T, è intervenuto per fornire le proprie indicazioni sull'imposizione indiretta (Iva o registro), relativamente alle cessioni di immobili classificati nella categoria "F", basandosi sui principi dettati dal dpr 633/1972 (decreto Iva) e dal dpr 380/2001 (T.U. edilizia).

Nel documento si evidenzia che le categorie catastali "F" sono state istituite per identificare beni che, pur non in possesso di rendita, possono essere oggetto di atti traslativi ma anche che il legislatore non ha ancora regolamentato specificamente il loro trattamento tributario, creando una seria incertezza tra gli operatori.

Per i fabbricati in corso di costruzione ("F3") e in corso di definizione ("F4"), lo studio ritiene che la cessione sia sempre imponibile ai fini Iva poiché si tratta di beni "non ultimati", non potendo applicare agli stessi i regimi di esenzione previsti dai commi 8-bis e 8-ter dell'art. 10 del dpr 633/1972, che riguardano esclusivamente i fabbricati ultimati.

Il notariato, peraltro, esprime

me il proprio dissenso sulle tesi della Suprema Corte (Cassazione, ordinanze n. 12000/2020 e n. 16946/2024), che vorrebbe far dipendere l'imponibilità dalla qualifica soggettiva dell'acquirente. Al contrario si sostiene che la natura di un cantiere è una situazione oggettiva e che finché il bene non è idoneo al consumo o alla sua funzione, ri-

mane nel ciclo produttivo e la sua vendita è soggetta a Iva, normalmente con aliquota al 22% oppure nelle misure ridotte, pari al 4% e al 10%, in presenza dei requisiti, di cui alla Tabella A, parti II e III del D.P.R. 633/1972; in detti casi, peraltro, le imposte ipotecaria e catastale si applicano nella misura fissa di 200 euro ciascuna.

Contrariamente a quanto precisato dall'Agenzia delle entrate (risposta 554/2022), che vorrebbe applicare sempre l'Iva ai ruderi, il notariato propone l'applicazione dell'esenzione, con particolare riferimento ai fabbricati collabenti ("F2"), in quanto immobile che hanno perso la propria capacità reddituale non appartenendo alla famiglia delle unità di nuova costruzione e neppure in costruzione.

La relativa cessione, pertanto, deve essere ricondotta al regime naturale di esenzione, di cui al comma 8-bis dell'art. 10 del decreto Iva, con la conseguenza che si rende applicabile l'imposta di registro proporzionale pari al 9%, ai sensi del testo unico dell'imposta di registro (T.U.R.); l'Iva si renderebbe applicabile soltanto nel caso in cui il venditore si configuri come impresa costruttrice e/o ristrutturatrice che cede entro i cinque anni dall'ultimazione o nel caso in cui eserciti l'opzione.

Con riferimento ai lastrici so-

lari ("F5"), essendo semplicemente dei tetti (circ. 36/E/2013), gli stessi debbono essere considerati fabbricati autonomi e, non avendo natura strumentale e non rientrando nelle categorie "B", "C", "D", "E" o "A/10", seguono anch'essi l'esenzione, di cui al comma 8-bis dell'art. 10 del dpr 633/1972.

Per le aree urbane, lo studio chiarisce che la categoria "F1" è irrilevante per la tassazione applicandosi il n. 3) comma 3 dell'art. 2 del dpr 633/1972 e il comma 2 dell'art. 36 del dl 223/2006; se lo strumento urbanistico comunale qualifica l'area come edificabile, la cessione rientra nel campo Iva mentre

se la definisce agricola o non edificabile la cessione deve essere ritenuta esclusa dall'Iva e soggetta a registro. Un ulteriore argomento di interesse generale concerne l'estensione dei benefici "prima casa", di cui alla Nota II-bis, art. 1 della Tariffa, Parte I allegata al T.U.R., con la conseguenza che in presenza di una categoria collocata in "F3" (in costruzione), le agevolazioni spettano se l'abitazione non è di lusso e l'acquirente ha i requisiti soggettivi, con l'obbligo di ultimare i lavori entro tre anni. Infine, alla categoria "F2" (collabenti), come sostenuto anche dalla Cassazione (ordinanza 3913/2025), l'agevolazione è applicabile per l'equiparazione del rudere a un immobile in costruzione poiché rileva la futura destinazione abitativa mentre in presenza di "F5" (lastrici), il beneficio risulta fruibile se il bene è qualificabile come pertinenza di un'abitazione principale, valorizzando il legame funzionale oltre il dato catastale.

© Riproduzione riservata





Obiettivi Pnrr centrati, sul cloud il 75% delle Amministrazioni

Pa digitale

**Il sottosegretario Butti:
«Trasformazione
certificata del nostro Paese»**

Ivan Cimmarusti

ROMA

La Pubblica amministrazione italiana cambia infrastruttura. Tre enti su quattro hanno trasferito sul cloud dati, sistemi e servizi destinati a cittadini e imprese. La migrazione ha coinvolto 13mila amministrazioni – ministeri Province, Comuni, scuole, ospedali e altri enti – e oltre 135mila servizi pubblici offerti. Con questo risultato l'Italia centra i due obiettivi del Pnrr dedicati al cloud, le misure 1.1 e 1.2, finanziate complessivamente con 1,9 miliardi di euro.

Non è solo un trasloco tecnologico. Dietro il cloud non c'è nulla di immateriale: centri e infrastrutture in rete ospitano un ecosistema informativo prima gestito separatamente da ogni ente. Cambiano conservazione, aggiornamento e accesso alle informazioni: servizi più accessibili e sicuri. Lo prevede la Strategia cloud Italia, realizzata dal Dipartimento per la trasformazione digitale e dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

«Il raggiungimento degli obiettivi europei sul cloud certifica la trasformazione delle infrastrutture digitali del nostro Paese», dice Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica. «Questo traguardo rafforza la qualità e la sicurezza di oltre 135mila servizi pubblici digitali per cittadini e imprese. Con questo risultato, il governo Meloni porta l'Italia tra i Paesi europei più avanzati nella

protezione dei dati della Pubblica amministrazione».

Per Butti, il completamento del Pnrr sul cloud è anche «il frutto di un grande lavoro di squadra e dell'intensa collaborazione tra il Dipartimento per la trasformazione digitale, gli attori istituzionali e le 13mila amministrazioni pubbliche centrali e locali in tutta Italia che hanno portato a termine con successo la migrazione dei propri dati e sistemi informativi».

Il sottosegretario ha aggiunto che «un contributo fondamentale è arrivato dalla creazione del Polo strategico nazionale (Psn), l'infrastruttura ad alta affidabilità che ha consentito a oltre 280 amministrazioni centrali e strutture sanitarie di migrare dati e servizi, a partire da quelli critici e strategici, nel rispetto dei più elevati standard di sicurezza e delle tempistiche Ue del Pnrr». Ministeri, Agenzie e Autorità indipendenti hanno trasferito al Psn servizi essenziali al funzionamento dello Stato: sistemi di protocollo, gestione documentale, personale e contabilità; sicurezza fisica delle sedi, procedimenti amministrativi e banche dati nazionali. Sul cloud anche servizi strategici per il mercato del lavoro, sanità, ricerca scientifica, regolazione dei mercati, tutela dei dati personali, vigilanza sulle infrastrutture e gestione dei fondi pubblici.

Asl e Aziende ospedaliere hanno invece potenziato l'assistenza sanitaria: gestione del pronto soccorso, fascicolo sanitario, individuazione del rischio clinico, gestione delle malattie infettive e croniche, rendendo più efficaci i protocolli interni. Come le Pa centrali, hanno migrato sul Psn anzitutto dati e servizi critici e strategici.

Il resto, circa 12.700 amministrazioni, tra Regioni, Comuni e scuole sono invece migrati su diverse piattaforme cloud qualificate dall'Agen-

zia per la cybersicurezza nazionale: dati e servizi passano su sistemi più sicuri e affidabili. Gli enti locali hanno ampliato gli strumenti digitali per gestire con più efficienza, rapidità e sicurezza bilanci annuali e pluriennali, atti di stato civile, certificati e dati demografici, ampliando l'offerta ai cittadini. Le scuole invece gestiscono meglio presenze, esami, votazioni e processi economici, amministrativi e del personale, a vantaggio della pianificazione didattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

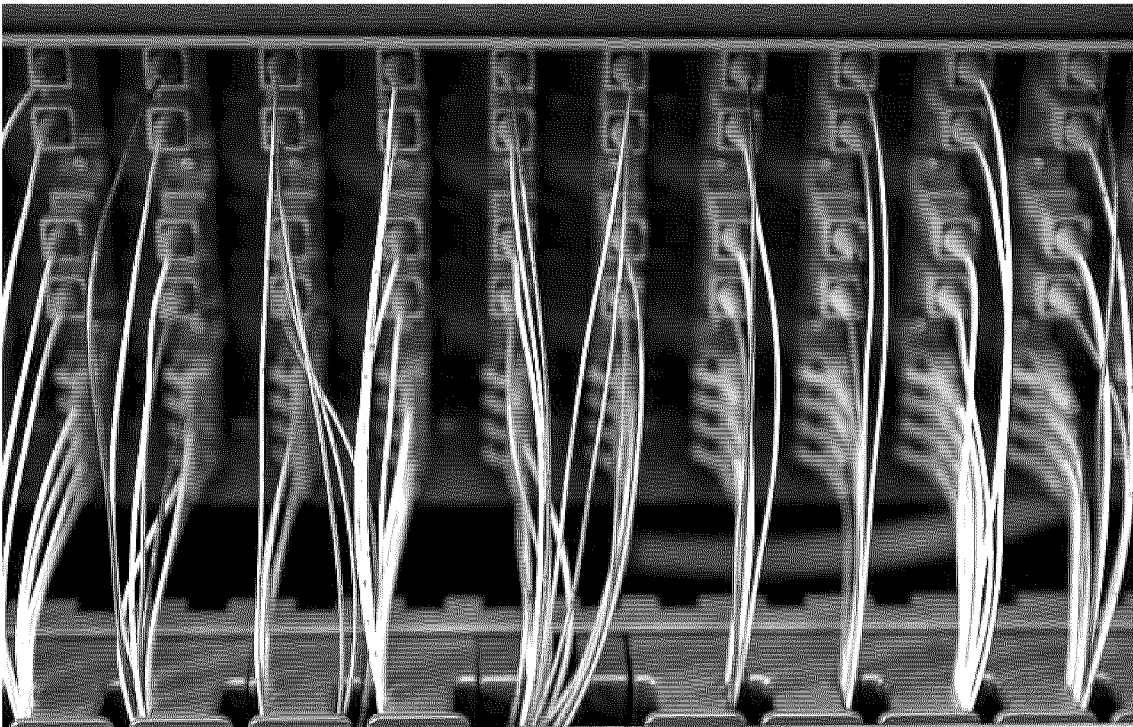
135mila

I servizi

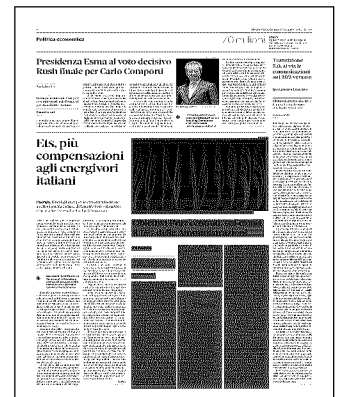
Sono oltre 135mila i servizi pubblici offerti a cittadini e imprese da enti centrali e locali – dai ministeri, alle Agenzie, alle Autorità e agli ospedali, fino ai Comuni e alle scuole – migranti sui servizi cloud. Si tratta di servizi destinati al pubblico, riferiti alle 13mila amministrazioni che hanno trasferito i propri dati e applicativi informatici su ambienti cloud del Polo strategico nazionale (Psn) per gli enti centrali e su cloud qualificati (dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale) per gli enti locali, centrando così il doppio obiettivo Pnrr. La regia del piano di adesione delle amministrazioni è stata del Dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio dei ministri.



BLOOMBERG



Innovazione. Nella Pubblica amministrazione tre enti su quattro hanno trasferito sul cloud dati, sistemi e servizi





Strategie La vera sfida non è regolare gli algoritmi, ma realizzare la redistribuzione del valore che l'AI ricava dalla nostra vita

QUATTRO PROPOSTE PER IL WEBFARE

di **Francesco Caio** e **Maurizio Ferraris**

Nel 1891, con la *Rerum novarum*, Leone XIII pose il lavoro al centro della dottrina sociale della Chiesa. Il lavoro non era soltanto il mezzo con cui gli esseri umani si procuravano da vivere: era l'espressione della loro dignità, della loro libertà e della loro capacità di trasformare il mondo. Poco più di due mesi fa, la *Magnifica Humanitas* di Leone XIV ha rilanciato quella lezione nell'epoca dell'intelligenza artificiale, ricordando che la tecnica deve restare al servizio della persona. Fra le due encicliche, tuttavia, è intervenuto un cambiamento che modifica il senso del valore economico e ne precisa l'origine: l'umano.

Pontiamoci allora un interrogativo semplice e radicale: da dove nasce il valore sul quale prospera l'intelligenza artificiale? La risposta più comune indica gli algoritmi, la potenza di calcolo e le piattaforme digitali. È una mezza verità. Gli algoritmi non creano la ricchezza che elaborano. La loro materia prima è costituita dalla registrazione delle tracce che gli esseri umani generano vivendo. Ogni giorno miliardi di persone producono dati non solo lavorando, ma anche parlando, scrivendo, guardando, comprando, viaggiando, studiando. Perfino il tempo perduto è tempo ritrovato per le piattaforme, che lo trasformano in dato.

La registrazione di questa forma di vita alimenta i sistemi di intelligenza artificiale. Lo sa bene la politica internazionale. Negli ultimi mesi gli Stati Uniti, nel confronto strategico che li oppone alla Cina anche sul terreno dei dati, hanno negoziato con alcuni Paesi africani accordi nei quali dati biologici e sanitari figurano fra le principali contropartite economiche. È la dimostrazione che oggi la vita registrata conta anche più delle terre rare che permettono di registrarla.

Ecco una evidenza che trascende la tecnologia. Si è soliti dire che l'intelligenza artificiale crea una nuova ricchezza. Non è così: non crea il valore, lo rivela e se ne appropria. Ma se l'appropriazione è contingente, la produzione di valore attraverso l'esperienza umana è neces-

saria e nessuna macchina può sostituirla. Da millenni siamo persuasi che il lavoro sia la fonte del valore e il salario il principale strumento per ridistribuirlo. In quell'assetto, l'umano era un'appendice della macchina, che fosse una zappa o una catena di montaggio. Oggi invece è la macchina, l'AI, che diviene un'appendice degli umani, della nostra vita come fonte di valore.

È questo il vero capitale del XXI secolo. Registrando e capitalizzando, il digitale attribuisce un valore *dalla e alla* vita umana: *dalla*, perché è la vita a generare la ricchezza che alimenta l'intelligenza artificiale; *alla*, perché soltanto noi, con i nostri bisogni, possiamo attribuire valore ai dati. La rivelazione più importante

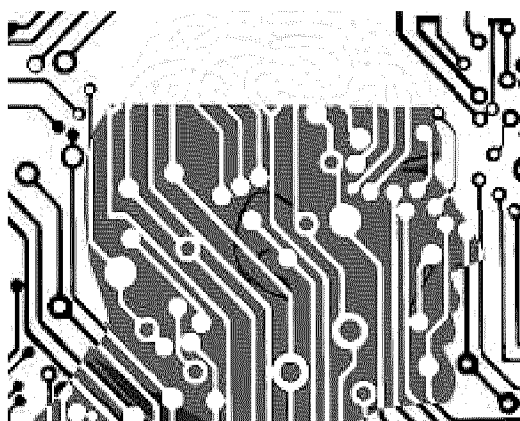


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

dell'AI non riguarda dunque l'enorme potenza della macchina, bensì l'inaudita centralità dell'umano. Se è così, ha luogo una rivoluzione politica. La sfida non è regolare gli algoritmi, ma realizzare la redistribuzione del valore che ricavano dalla vita degli esseri umani.

Occorre cioè un Webfare, un welfare digitale. Come il welfare nacque quando il salario non bastò più a ridistribuire la ricchezza della società industriale, così oggi occorre costruire non un'alternativa al mercato, ma la sua evoluzione e umanizzazione. È il compito scientifico e politico del progetto «Webfare», sviluppato nell'ambito di Scienza Nuova (Università e Politecnico di Torino), sostenuto dal Fondo Italiano per la Scienza Applicata e diretto da Maurizio Ferraris, con la collaborazione di Tania Cerquitelli. Le vie per attuarlo sono quattro.

1. Un Cern europeo dei dati e dell'intelligenza artificiale. È la proposta del Nobel Giorgio Parisi. Come il Cern consentì all'Europa di competere nella grande ricerca scientifica, così una grande infrastruttura comune potrebbe sviluppare modelli di intelligenza artificiale al servizio della ricerca, della sanità, dell'industria e dell'interesse pubblico, restituendo all'Europa una reale sovranità digitale.

2. Un ruolo nuovo dello Stato. Le amministrazioni pubbliche possiedono già un immenso patrimonio di dati sanitari, fiscali, previdenziali e amministrativi. Integrarli, renderli interoperabili e valorizzarli significa migliorare i servizi pubblici, rafforzare la ricerca e restituire ai cittadini una parte del valore che hanno generato.

3. Le cooperative di dati. Cittadini, università, fondi pensione, assicurazioni, ospedali e imprese possono conferire volontariamente le proprie tracce digitali a organizzazioni cooperative che le gestiscano con trasparenza, le valorizzino e ne ridistribuiscono i benefici sotto forma di previdenza, assistenza, ricerca e servizi.

4. Gli usi di civiltà dell'intelligenza artificiale. Non basta rendere più potente l'AI: va resa più umana. Accanto agli usi economici devono svilupparsi usi di civiltà, capaci di orientare i cittadini fra servizi, diritti e opportunità, assisterli nei rapporti con la pubblica amministrazione, rendere più trasparenti norme e contratti, ridurre il divario fra la crescente complessità della società e i bisogni concreti della vita quotidiana.

La *Rerum novarum* insegnò che il lavoro non era una merce. Oggi siamo chiamati a riconoscere che la vita degli esseri umani è la prima fonte di valore non solo in teoria, ma in pratica. La sfida politica dell'AI non è fermare la tecnologia, ma mettere al servizio dell'umanità il patrimonio che essa stessa genera. Se il secolo scorso ci ha insegnato la dignità del lavoro, il nostro ci chiede di riconoscere fino in fondo la magnifica dignità dell'umano e di tradurla in nuove istituzioni, nuovi diritti e nuove forme di solidarietà. Per edificare una *maior humanitas*: un'umanità più grande perché finalmente riconosciuta nel valore che produce con il semplice ma immenso fatto di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTIFICIAL INTELLIGENCE

**In Inghilterra
è stata vinta
la prima causa
gestita da uno
studio legale IA.
Al cliente
è arrivata una
parcella di sole
400 sterline**

Belisario a pag. 22

In Inghilterra il Tribunale di Wandsworth ha emesso una sentenza destinata a far discutere

Studio legale IA vince la causa

Il sistema ha preparato mora, atti, dichiarazioni delle parti

DI ERNESTO BELISARIO*

In Inghilterra la prima causa vinta da uno studio legale IA. Nelle scorse settimane, in Inghilterra, il Tribunale di Wandsworth ha emesso una sentenza destinata a far discutere. Ma non per le motivazioni giuridiche o la complessità del caso (si trattava di compensi per circa 7.000 sterline che non erano stati corrisposti a una freelance). Il motivo di tanto interesse è che la ricorrente si è affidata a Garfield AI, la prima law firm autorizzata dalla Solicitors Regulation Authority a fornire servizi legali attraverso un sistema di intelligenza artificiale. Il sistema ha redatto la messa in mora, predisposto e depositato gli atti, preparato le dichiarazioni testimoniali e il fascicolo d'udienza. È il primo caso giudiziario vinto con il supporto di un sistema legale di AI regolamentato e la parcella per la cliente è stata di sole 400 sterline. Non si tratta di un caso isolato: in poco più di un anno lo studio AI ha av-

viato oltre 600 contenziosi e recuperato più di 500.000 sterline per i clienti.

Prima di immaginare scenari di sostituzione, conviene capire le regole inglesi. Garfield può occuparsi solo di piccoli recuperi crediti (fino a 10.000 sterline), non può compiere alcun atto senza l'approvazione espressa del cliente, non può citare precedenti giurisprudenziali (l'area a maggior rischio di "allucinazioni") e ci sono comunque professionisti umani che rispondono degli standard dello studio. In aula, peraltro, ha discusso - e vinto - un avvocato in carne e ossa. L'IA ha fatto solo il lavoro preparatorio e documentale.

E in Italia? La sostituzione integrale dell'avvocato non è giuridicamente possibile: la difesa tecnica è ancora attività riservata agli iscritti all'albo e il cliente deve poter individuare un responsabile umano della prestazione. Ma l'idea di fondo del modello ibrido sperimentato a Londra - l'IA per le attività strumentali, il professionista per valutazione, fir-

ma e responsabilità - è compatibile anche con il quadro italiano, che ha una disciplina precisa: l'articolo 13 della legge n. 132/2025. Questa norma consente ai professionisti di utilizzare sistemi di IA solo per attività strumentali e di supporto, preservando la prevalenza del lavoro

intellettuale. La stessa disposizione impone la trasparenza: al cliente vanno comunicate, con modalità chiare, semplici ed esaustive, le informazioni sui sistemi di IA utilizzati.

In concreto, le regole da seguire per l'uso dell'AI sono quattro.

Primo: l'intelligenza artificiale può essere impiegata per ricerca, bozze di atti e documenti, gestione di contenziosi seriali e standardizzati (recuperi crediti, opposizioni a sanzioni, piccoli sinistri). Secondo: la validazione resta al professionista, che firma gli atti e risponde di ogni contenuto, incluse le citazioni giurisprudenziali, da verificare sempre. Terzo: l'informativa al cliente sull'uso dell'AI non è una cortesia ma un obbligo di legge,

va sempre fornita preventivamente (ed è importante che non sia burocrazia). Quarto: vanno garantite riservatezza e protezione dei

dati dei clienti, facendo attenzione a quali strumenti si usano e dove finiscono le informazioni caricate.

Oggi, il perimetro inglese e quello italiano sono più simili di quanto sembri: l'AI lavora, l'umano decide e risponde.

In futuro, crescerà inevitabilmente la pressione a delegare all'AI un numero sempre maggiore di attività, anche soltanto per ridurre tempi e costi.

La risposta non potrà essere il rifiuto della tecnologia, ma un suo impiego consapevole e responsabile, capace di rendere riconoscibile il valore aggiunto del professionista. Ricordiamocelo: copiare e incollare in un atto l'output di un sistema di AI senza verificarlo non è innovazione, al contrario potrebbe aiutare chi preme per una sostituzione degli avvocati.

***co-fondatore dello
Studio Legale E-Lex**

— © Riproduzione riservata —



Boom di cyber attacchi ad Asl e ospedali, dati a rischio e sistemi in tilt

L'allarme. Gli eventi raddoppiano ogni anno e se ne stimano 124 per il 2026: è una delle maggiori sfide per il sistema sanitario con danni per i pazienti

Pietro Menzani

La Sanità è sempre più nel mirino dei cyber criminali con gli attacchi informatici contro le strutture sanitarie in preoccupante crescita. I numeri parlano chiaro: gli eventi contro ospedali e aziende sanitarie sono aumentati drasticamente, con un incremento del 111%, passando da 27 eventi nel 2023 a 57 nel 2024 secondo i dati ufficiali dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. E secondo Energieering, azienda specializzata nella cybersecurity delle infrastrutture critiche il trend non accenna a invertirsi con circa 84 attacchi (+47,4%) per il 2025 e addirittura una stima di 124 per il 2026. Praticamente un attacco contro la Sanità ogni tre giorni.

Al di là dell'impatto economico - secondo il report IBM Cost of a Data Breach 2025 ogni violazione dei dati in sanità costa in media 7,42 milioni di dollari - questi attacchi rappresentano una delle maggiori sfide per il sistema sanitario, costituendo un rischio per la salute dei cittadini: i data breach possono causare, infatti, problematiche come la paralisi

del Cup, la sparizione dello storico degli esami o addirittura difficoltà nella distribuzione del sangue nelle sale operatorie.

«La realtà oggettiva - conferma Massimo Dutto, responsabile IT settore sanitario dell'organismo certificatore Csqa - è che questi attacchi continueranno ad aumentare. I rischi non sono più solo legati al furto di dati, ma riguardano anche il blocco della continuità opera-

tiva». Fondata nel 1990, oggi Csqa conta una rete di 500 auditor che operano in 31 paesi e oltre 680 certificazioni attive in cybersecurity e protezione dati. A prendere di mira le strutture sanitarie sono solitamente organizzazioni che agiscono con l'obiettivo di ottenere, in cambio della restituzione del sistema violato, una contropartita in denaro o, più spesso, in criptovalute, più difficili da tracciare. Le strutture pubbliche, però, come spiega Dutto, solitamente «non pagano un riscatto, perché equivarrebbe a garantire l'intrusione successiva».

Quando si parla di attacchi informatici alle strutture sanitarie, secondo il responsabile IT settore sanitario di Csqa, occorre innanzitutto operare una distinzione. Se, quando colpisce un ospedale, un hacker si limita al furto dei dati dei dipendenti, allora siamo davanti a una violazione dei dati relativa alla privacy, che però non ha un impatto sulla salute dei cittadini. Se invece, entrando nel sistema, l'hacker blocca e ruba tutto ciò che trova, vengono trafugati anche i dati dei pazienti, come la loro storia clinica o il loro numero identificativo all'interno del processo di cura che stanno svolgendo in ospedale. «Un aumento della probabilità di attacchi informatici alle strutture sanitarie causa quindi problemi per la salute dei cittadini, generando la paralisi del sistema e mandandolo in tilt. Ci si è resi conto a livello internazionale che questo è un rischio assolutamente reale», spiega Dutto.

Anche se non è possibile per gli ospedali azzerare completamente il pericolo, «si può lavorare per abbas-

sarlo. Dobbiamo fare in modo che il rischio sia basso, pur consapevoli che la possibilità di entrare in queste strutture comunque c'è e si concretizza soprattutto attraverso il comportamento delle persone. Quello che noi possiamo fare come organismo di certificazione è un check per valutare la permeabilità del sistema, verificando che siano state prese tutte le contromisure per fare in modo di minimizzare i danni».

Per Dutto, le strutture sanitarie, al fine di tutelarsi da eventuali attacchi, dovrebbero implementare modelli di gestione che partano dalla governance aziendale, predisponendo dei sistemi di controllo in linea con le norme internazionali. L'obiettivo dev'essere assicurare «la continuità operativa, ossia garantire che il tuo sistema continui a funzionare a fronte di qualsiasi tipo di necessità o catastrofe».

Essenziale per prevenire gli attacchi informatici, infine, è investire nella consapevolezza e nelle competenze delle persone che lavorano nelle strutture sanitarie: «L'aspetto culturale è fondamentale per fronteggiare questi rischi. Oggi sappiamo che se usiamo la nostra chiavetta Usb personale per lavorare sui computer aziendali potrebbe entrare qualsiasi tipo di virus. La gente deve imparare a non aprire e-mail sospette con allegati e che la propria password con doppia autenticazione non si può dare al collega solo perché lui ha dimenticato la sua. Facendo così, culturalmente parlando, siamo consapevoli che c'è un rischio ma non facciamo nulla per evitarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli esperti non è possibile azzerare completamente il pericolo, ma «si può lavorare per abbassarlo»

ADOBESTOCK



L'impatto economico.

Oltre ai rischi per la sicurezza dei dati ogni violazione in sanità costa in media 7,42 milioni di dollari

